

e variabili dipendenti, che sono a loro volta determinati dal concetto in esame.

Per concludere, vorrei sottolineare come il fatto di essere il *Dizionario di Sociologia* opera di un solo autore, abbia permesso una coerenza, una organicità e una unitarietà teorica e ideologica che ben difficilmente sarebbero state possibili in un'opera collettiva, anche se ciò inevitabilmente ha comportato una trattazione più esauriente e articolata di quei concetti e problemi della sociologia che sono stati maggiormente approfonditi dall'autore.

I. PICCOLI

Milano, Università Cattolica

HURD G., *Lo studio della società*, Mondadori, Milano 1977. Un volume di pp. 420.

Si tratta di un manuale di introduzione alla sociologia, intesa non tanto come disciplina caratterizzata da una sua storia e da un suo bagaglio di elaborazioni teorico-sistematiche, quanto (piuttosto genericamente) come « modo di guardare la società »; da qui il carattere fondamentalmente propedeutico del volume, appositamente predisposto per il lettore che non abbia acquisito, in precedenza, alcuna conoscenza della nostra disciplina.

Invano, pertanto, vi si cercherebbe l'esposizione di teorie o la trattazione diretta di categorie e concetti sociologici quali ruolo, status, funzione, cultura, controllo sociale, devianza, gruppi sociali, ecc.; nell'intenzione degli autori questi elementi appartengono ad uno stadio della conoscenza sociologica più specialistico, mentre la loro opera si colloca al livello di un approccio iniziale e non selettivo.

L'occasione che ha originato il testo

è stata l'esistenza — nell'ambito del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Leicester — di problemi di strumentazione didattica, soprattutto nei confronti degli studenti che per la prima volta si accostavano agli studi sociologici. L'opera che stiamo esaminando rappresenta la risposta collegiale a quei problemi, da parte di un gruppo di nove docenti, coordinati da G. Hurd, curatore del volume ed autore di alcuni capitoli.

Circa il contenuto del volume possiamo dire — come afferma M. Bini nella sua Prefazione all'edizione italiana — che si tratta di una analisi « sociologicamente orientata » della società, tramite la messa a fuoco di alcune caratteristiche strutturali e fenomeni essenziali delle *Human societies* (tale è il titolo originale dell'edizione inglese). Il primo capitolo, a carattere introduttivo, è dedicato esplicitamente alla sociologia come modo di guardare la società ed in esso G. Hurd illustra il suo punto di vista sulla sociologia, in modo molto elementare e senza approfondire eccessivamente gli aspetti metodologici implicati. Gli altri capitoli prendono in considerazione problemi specifici della vita sociale, da quelli economici e politici a quelli relativi alla popolazione, all'urbanizzazione, alla famiglia, ai processi di socializzazione, all'istruzione, alla stratificazione sociale, alle relazioni industriali, ecc.

Il risultato complessivo è quello di un insieme sufficientemente omogeneo ed esauriente di materiali per introdurre alla ricerca sociale anche lo studente più sprovvisto. La forma espositiva è piana e chiara, ogni capitolo viene svolto secondo una prospettiva di tipo storico, in cui è mantenuto costante il riferimento al processo d'industrializzazione come discriminante di fondo. Un aspetto indubbiamente positivo dell'opera è la presenza di tavole statistiche che consentono di dimostrare — in modo didatticamente effi-

cace — l'importanza dei numeri e del loro linguaggio nell'analisi sociale.

L'origine inglese dell'opera viene avvertita soprattutto in alcuni capitoli, come quello sulle « Professioni », quello sulle « Relazioni industriali » e quello sulla « Religione », dove risulta più evidente l'influsso delle problematiche tipiche del mondo anglosassone. Oltre al capitolo iniziale possono essere indicati come sociologicamente più interessanti i capitoli sulla « Famiglia », quello relativo alla « Socializzazione » e quello sulla « Stratificazione sociale »; il capitolo sulla « Criminalità », che potrebbe essere l'occasione per un discorso più ampio sulla devianza, si esaurisce invece nell'analisi specifica del fenomeno considerato.

Alcuni problemi relativi alle scelte metodologiche degli autori meritano di essere discussi un po' più approfonditamente, anche se nel testo traspaiono soltanto attraverso alcune affermazioni del capitolo iniziale. Il primo di tali problemi concerne l'approccio comparativo di cui G. Hurd si fa assertore e per il quale si dichiara debitore nei confronti del prof. Neustadt, direttore del Dipartimento di Sociologia a Leicester.

Nessuno misconosce l'importanza della comparazione, non solo nell'ambito della sociologia, ma anche delle altre scienze, a partire dall'illustrazione che ne ha fatto Bacone, il quale, come è noto, riteneva il giudizio comparativo uno dei fondamenti del metodo sperimentale.

Tuttavia sembra eccessivo affermare che « la comparazione è l'essenza della sociologia » (p. 30), perché ciò pone la nostra disciplina sullo stesso piano delle altre scienze sperimentali senza indicarne la differenza specifica. Se poi si arriva ad ammettere che la sociologia si diversifica dalle scienze fisiche e biologiche in quanto « il sociologo non può verificare sperimentalmente le sue teorie » (p. 22), allora è necessario indicare in che cosa consiste

la specificità del suo oggetto e trarne le dovute conseguenze anche sul piano metodologico.

In altri termini, la constatata impossibilità di una verifica sperimentale delle teorie sociologiche implicherebbe, a nostro parere, un approfondimento della natura del loro oggetto, soprattutto in relazione a quel mondo umano che rappresenta l'orizzonte indiscutibile di ogni rapporto sociale ed in relazione al quale andrebbero definiti anche metodo e significato della sociologia; a noi sembra di poter dire che G. Hurd ometta intenzionalmente — cioè come scelta metodologica — tale doveroso approfondimento.

Un corollario di quanto già rilevato consiste poi nell'eccessiva importanza che viene attribuita alla ricerca di regolarità nell'analisi sociale (pp. 27-28); si avvertono qui gli echi di una certa impostazione di origine neo-positivistica, che ci appare come una delle caratteristiche costanti degli ambienti accademici anglosassoni.

Un'altra osservazione riguarda la bibliografia, molto sommaria, con la quale il Bini, alla fine del volume, intende dare indicazioni circa studi, ricerche e analisi della società italiana, completamente assenti dalla bibliografia originale. Sorprende un poco la presenza di numerose e ripetute citazioni della opere di Mao Tse-Tung; non vogliamo con ciò mettere in discussione la rilevanza sociologica del pensiero di Mao ma, quanto meno, tali indicazioni andrebbero integrate con quelle di altri classici del pensiero sociologico per offrire al lettore una panoramica più completa e obiettiva, soprattutto nella bibliografia di un testo che si auspica possa venir adottato nella scuola secondaria riformata di prossima realizzazione.

F. VILLA

Milano, Università Cattolica